

Sulle strade del mondo: missione e libertà

Benvenuto!

Per un certo tempo sono venuti da me regolarmente, poi hanno rinunciato (ma nella cassetta della posta mi capita ancora di trovare qualche invito a loro manifestazioni). Quando mi era possibile li facevo entrare e parlavamo un po' di Gesù e della salvezza. Mi volevano convincere di cose piuttosto incredibili per un cattolico, alle quali rimanevano rigidamente ancorati, nonostante le mie obiezioni. Questo confronto tra persone di diverso credo non ha portato, almeno in apparenza, alcun frutto. Si



trattava dei miei due "quasi-amici" testimoni di Geova. A casa mia gli evangelizzatori erano loro; io ero solo il destinatario del messaggio e mi toccava accettare malvolentieri questo ruolo, non fosse altro che per ospitalità. La loro verità, così, non poteva essere messa seriamente in discussione, la sola libertà concessami era scegliere se aderirvi o meno. Peraltro loro offrivano questa verità in modo debole: la dovevo accettare, secondo loro, perché conveniente! Avrebbe aperto la possibilità di salvarsi da un disastro planetario imminente. Come se la verità dipendesse da noi, si piegasse al vantaggio che potremmo trarne. Riflettere oggi su questi incontri - a casa mia - è importante per comprendere come comportarmi quando ad evangelizzare - sulle strade del mondo - ci sarò io. Ciò che mi chiedo è: in che modo devo testimoniare il Vangelo? Devo essere disposto, in particolare, a mettermi in discussione quando mi cimento nell'annuncio del messaggio più straordinario di cui sia mai stato latore - la "buona novella"? Devo tener conto delle eventuali obiezioni che mi vengono mosse, da un ateo, un musulmano... un testimone di Geova? Devo confrontarmi seriamente con esse? Fino a che punto è giusto che lo faccia? La mia eventuale disponibilità a non rimanere ancorato "per partito preso" alla mia posizione di partenza indebolirebbe o rafforzerebbe il mio annuncio? "Sulle strade del mondo" è il tema della 87esima giornata missionaria mondiale che si svolgerà il prossimo 20 ottobre. Ho voluto associare questo tema a quello della libertà per sollecitare una riflessione sul "nostro modo di procedere" - uso la bellissima espressione gesuita - ovvero lo stile da adottare nei viaggi missionari che faremo in luoghi diversi da casa nostra. Intendo cercare insieme a voi una risposta a tutte le domande formulate sopra (vedere anche la "domanda del mese"). Nel resto di questo numero un po' speciale troverete una scheda sulla libertà, elaborata liberamente da una catechesi del mio amico don Ottorino Rizzi, e una riflessione sul rapporto tra libertà e missione, stimolata dall'esortazione apostolica di Paolo VI che propongo nel consueto invito alla preghiera... La riflessione su libertà e missione mi è stata, peraltro, chiesta da alcuni amici lettori e mi sembra che il mese missionario sia il momento più adatto per proporla.

Paolo

Invito alla Preghiera

Sarebbe certo un errore imporre qualcosa alla coscienza dei nostri fratelli. Ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza in Gesù Cristo con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere opzioni che essa farà - senza spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti - lungi dall'essere un attentato alla libertà religiosa, è un omaggio a questa libertà, alla quale è offerta la scelta di una via, che gli stessi non credenti stimano nobile ed esaltante.

dall'esortazione apostolica di papa Paolo VI "Evangelii nuntiandi" (80)





SCHEDA: Libertà come abilitazione ad esprimere il senso della propria vita.

La tua libertà va costruita ←

La libertà è ricerca della verità,

se vuoi essere libera devi metterti alla ricerca del senso della tua vita; se ritieni di essere stata creata allora devi comprendere l'idea che ha di te Chi ti ha creata, scoprire il "progetto del Costruttore"... in ogni caso la tua ricerca deve puntare al nocciolo della questione: "io chi sono e cosa ci faccio qui?"; libertà è cercare risposta a questa domanda e giocare dentro la vita; "fare quel che ti pare" non è essere libera perché l'impulso del momento ti può allontanare da chi sei e il volere che proviene dal "falso ideologico" che sembra l'idea più conveniente su te stessa non ha niente a che fare con la libertà dell'originale; libertà è dunque, prima di tutto, saper guardare la realtà per come essa è... cercare la verità, appunto.

La libertà è nella memoria,

non puoi essere libera senza una storia. La tua ricerca della verità è nella realtà e la realtà è nel tempo. Se, da una parte, devi pretendere di poterti muovere autonomamente quando vai verso la verità, dall'altra parte, devi essere cosciente che nel cercare la verità non basti a te stessa; la verità su di te ti è stata consegnata dai tuoi genitori, dai tuoi maestri, da tutte quelle persone immerse nel tempo che ti hanno "detto in verità". L'identità tra il modo di vedere le cose che ti contraddistingue e quello che hai ricevuto si chiama "tradizione". La tradizione è una perla della libertà: la ricevi, la cambi un pochino, e ciò che ne risulta lo consegni a chi ti seguirà.

La libertà è "essere per",

non puoi essere libera e allo stesso tempo sola; le altre persone sono come degli specchi che riflettono la verità su di te; insieme a loro costruisci cultura e rinnovi la tradizione; "essere per" loro significa riconoscere te stessa: la loro libertà e la tua vanno insieme; se una persona fa una cosa che non ti piace non dire "questo non lo farei mai" ma cerca di capire in quali condizioni lo avresti fatto anche tu; scoprirai in te qualcosa di inatteso da cambiare; se una persona compie un atto che consideri eroico non dire "questo non riuscirei mai a farlo" ma cerca di capire quali risorse avete in comune; scoprirai in te qualcosa di sorprendente da consolidare; ma per trovare la tua libertà attraverso gli altri serve conoscerli non limitandosi ad osservarli al microscopio ma donandoti a loro; infatti l'amore non sfrutta e non ammira, l'amore è capace di cambiare delusione e soggezione in sorpresa, accogliere la verità dell'altro nella tua libertà.

la libertà è essere responsabili,

non puoi essere libera e fare ciò che fai per una mera rendita di posizione; responsabilità è donare te stessa nell'impegno profuso nel fare; le cose che fai non sono moneta da spendere in quanto sono fatte di te e il loro destino è legato al tuo (si dice più comunemente: "ne rispondi"); una cosa fatta responsabilmente è espressione della tua capacità di donare; così, quando percorri la strada della responsabilità, devi migliorare te stessa per poter fare sempre meglio... e maturi aggiungendo spazio per la tua libertà...





Riflessione: libertà e missione

Immaginiamoci seduti ad un tavolo per discutere con amici, parenti, colleghi in merito ad un qualsiasi argomento: politica, religione, una certa situazione familiare... qualsiasi cosa. Chiediamoci: cosa ci rende idonei a partecipare alla discussione? Ecco la mia risposta: la nostra disponibilità a rinunciare al nostro pensiero permettendo alle idee espresse dalle altre persone di convincerci. Se non siamo disposti ad abbandonare ciò che pensiamo sarà davvero meglio non sederci affatto a quel tavolo, indipendentemente dalla confidenza che abbiamo in merito alle nostre idee e dalle argomentazioni che sappiamo produrre per corroborarle. Perché un tavolo di discussione non è un campo di battaglia dove ciascuno gioca per vincere ma è un luogo dove deve poter emergere la migliore possibile approssimazione condivisa della verità. Ecco allora la domanda più importante: questa docilità a lasciarsi convincere da buoni argomenti potrà indebolire il nostro pensiero? Bene, ecco cosa penso: dobbiamo educarci ad attribuire valore alle nostre parole solo in ragione del loro contributo alla ricerca della verità. Questa è, infatti, la condizione necessaria affinché le parole che stanno nella nostra testa non siano schiave dei nostri interessi dell'ultima ora. Le nostre parole devono valere per il contenuto che offrono e solo per quello. Solo così cresceranno libere e forti dentro di noi. Ho assistito troppe volte a discussioni tristi nelle quali ognuno aveva l'obiettivo di far prevalere il proprio punto di vista. Figuratevi la scena. Qualcuno solleva un argomento convincente (in quanto fonero di verità) e gli altri considerano questo non come un passo avanti ma come un'aggressione dalla quale difendersi, preferendo avere idee vincenti piuttosto che giuste! Allora, per renderle vincenti, queste idee poco difendibili nella sostanza, vengono caricate di aggressività, cattiva retorica, errori concettuali e logici. Tutto quel che serve per vincere spazzando via dal tavolo le idee avversarie... e per mandare il proprio cervello in pappa. Notate che ho toccato un altro punto: la violenza. Esiste, a mio avviso, una relazione tra violenza e verità: ogni violenza, a cominciare da un pugno sul naso, è la falsificazione di qualcosa. Quando riusciremo a portare le nostre parole completamente sulla strada della verità, le vedremo diventare - ne sono convinto - un'arma potentissima. L'unica arma che non potrà mai essere vinta: la non-violenza. Facciamo ora un esperimento concettuale. Sostituiamo l'atto di discutere di un argomento qualsiasi con l'annuncio della "buona novella". Cambia qualcosa rispetto a quanto detto prima? L'esortazione apostolica di Paolo VI (vedere invito alla preghiera) mi sembra che conduca ad un principio: qualsiasi cosa farai nel mondo, a qualsiasi titolo tu la faccia, essa avrà valore in primo luogo in ragione di quanto aumenterà la libertà delle persone; prova allora ad essere portatore di libertà ancor prima che di amore in quanto non potrà esserci mai amore senza libertà. Cosa succede allora quando annunciamo il Vangelo? Stiamo aumentando la libertà di pensiero delle persone: la gente potrà scegliere la via cristiana (e la sceglierà se la troverà, come noi, la più bella.. l'unica che coglie fino in fondo il senso della vita). Cosa succederebbe se per far "vincere" la nostra via, invece di annunciare il Vangelo, ostacolassimo le altre vie affinché la gente sia costretta a "scegliere" la nostra? Ci sarebbe una limitazione della libertà e avremmo impoverito il valore della nostra offerta, tenendo conto dell'idea di valore espressa poco fa (questa povertà di offerta può essere interpretata in molti modi, ad esempio questo: la gente sarebbe autorizzata a pensare "hanno talmente paura della debolezza delle loro argomentazioni che, piuttosto che accettare il confronto, cercano di togliere di mezzo le nostre"). Parliamo adesso della libertà di pensiero del missionario. Se decidesse di rimanere indifferente verso ciò che le altre persone stanno offrendo a lui - le loro vie - limiterebbe la propria libertà di pensiero in quanto manterrebbe indisponibili tali vie alla sua scelta di fede. Può sembrare scandaloso mettere in gioco la propria fede durante la missione, ma credo che la nostra libertà di pensiero sia ciò che davvero darà forza alla testimonianza, la quale deve riguardare la sostanza del rapporto con Gesù e non una posizione ideologica pre-confezionata. Pensando, per fare un esempio, al matrimonio, che valore avrebbe il nostro rapporto con il partner se girando per strada dovessimo tapparci gli occhi per non "cadere in tentazione"? Cosa direbbe il nostro partner se facessimo in questo modo? Credo che la testimonianza abbia molto a che fare con la scelta: missione è scegliere Gesù davanti a tutti e senza ignorare nulla; una cosa da fare "in verità", esponendosi quindi al "rischio" di tener conto delle altre opzioni. Si tratta di annunciare una via che è sostanza e il cui valore immenso è capace di preservarsi "da solo" quando andremo per le strade del mondo tenendo occhi e orecchie spalancati... Al contrario, questo valore si nutrirà dell'amore verso le persone che popolano il mondo e del rispetto per le culture (quelle rispettabili) che lo attraversano.





La domanda del mese

La domanda del mese è già stata espressa più volte in questo numero. Ripetiamola qui. Quale sarà il nostro modo di procedere? Dobbiamo trovare il punto di equilibrio tra due estremi (1) fare tutto il possibile affinché la religione cristiana cattolica prevalga formalmente (ovvero senza essere necessariamente espressione di libera scelta); la forza

Quale sarà il nostro modo di procedere?

dell'annuncio dipende, in questo caso, solo da noi, dal nostro modo di accompagnare la scelta delle persone (2) annunciare la "buona novella" - il contenuto della nostra religione - il meglio che possiamo, lasciando al destinatario dell'annuncio la libertà di scegliere la propria via. In questo secondo caso, la forza dell'annuncio è tutta nel contenuto; noi rimaniamo necessari, un po' come quando leggiamo a messa, ma la sostanza non ha origine da noi.

"Missione. Parliamone..." ha già preso posizione. In questa sede la domanda deve però rimanere aperta alla riflessione e alla eventuale discussione. Per quanto riguarda la riflessione ecco due strumenti. Primo strumento. Quindicesima annotazione agli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola. "Chi dà gli esercizi non deve spingere chi li riceve a povertà né a promessa più che ai loro contrari, né a uno stato o modo di vivere piuttosto che un altro. Perché, sebbene fuori degli esercizi possiamo, lecitamente e meritoriamente, esortare tutte le persone probabilmente idonee a scegliere continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica, tuttavia, in questi esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore." Questa annotazione è stata considerata "scandalosa e eretica" da diversi teologi contemporanei di Ignazio (ad esempio il teologo domenicano Tomas de Pedroche nel 1553). Il problema principale sollevato riguardava il rifiuto di indirizzare verso una certa direzione di vita: "continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica"; questo significava, secondo queste critiche, il negare che tale direzione costituisse la scelta spiritualmente migliore. Secondo strumento. Giovanni 14:6 - "Gesù gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"" La via verso Gesù è nella ricerca continua e onesta della verità. Non c'è quindi da temere la verità. Notiamo i due modi di interpretare il versetto: "mondo chiuso": stare dalla parte di Gesù (scelta ben definita e chiara) corrisponde ad aver trovato la verità... dopo non c'è più niente da fare; "mondo aperto": la ricerca della verità è una delle chiavi della vita cristiana.. non avrà mai fine in questo mondo.. perché è attraverso questa ricerca che ci accostiamo a Gesù.

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

Come annunciato nel precedente n. 24 di Missione. Parliamone... (Giugno)... il prossimo 27 ottobre (ore 16 - sala teatro), a conclusione dell'Ottobre missionario 2013, ci sarà gran festa in parrocchia: faremo un

Mission's
GOT
Talent

Talent Show missionario

offriremo alla comunità i nostri più divertenti talenti, con canti, balli, poesie, giochi di abilità e di prestigio... Se vuoi iscrivere il tuo talento alla festa telefona a Paolo al 3357602034. Il regolamento lo trovi nel citato numero di Giugno alla pagina

http://www.coromoto.it/missione_arretrati.aspx

